



GSD informa

Newsletter dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

BAMBINI IN CARCERE

da zero a tre anni "dentro"

**DISTURBO DA DEFICIT DI
ATTENZIONE E IPERATTIVITA'**

di cosa si tratta?

CHIUSURA DEGLI ISTITUTI
nel rispetto dei minori

A SCUOLA DI ADOZIONE
per una didattica delle differenze



GSD informa

Newsletter dell'Associazione

"Genitori Si Diventa" onlus

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

Direttore responsabile **Antonio Fatigati**

Caporedattore **Anna Ester Maria Davini**

Vicecaporedattore **Luigi Bulotta**

Progetto grafico **Pea Maccioni**

Gennaio 2007 - numero 1

La foto di copertina è di

Luigi Bulotta

Sommario:

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
CHIUSURA DEGLI ISTITUTI Di Michele Augurio	4
RECINZIONE di Anna Ester Maria Davini	6
HO VISTO di Rosellina Epifanio	7
A SCUOLA DI ADOZIONE di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio	8
IL DISTURBO DA DEFICIT DI ATTENZIONE E IPERATTIVITA' di Emanuela Tomè	9
RILASSAMENTO E MUSICA di Anna Ester Maria Davini	10
BAMBINI IN CARCERE di Anna Vittoria Muzzetto	11
RECENSIONE LIBRO: di Anna Guerrieri	12
RECENSIONE FILM di Paola Verzura	13
30 GIORNI	14
LA COLLANA EDITORIALE DI GSD COMUNICATI	15

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Augurio, Anna Ester Maria Davini, Rosellina Epifanio, Antonio Fatigati, Anna Guerrieri, Anna Vittoria Mazzetto, Maria Linda Odorisio, Emanuela Tomè, Paola Verzura

per le foto si ringrazia **Luca Nuvolone**

Ben arrivati nel 2007

di Antonio Fatigati

Eccoci nel 2007. Finalmente, verrebbe la voglia di dire visto che raramente, parlando di minori, un nuovo anno aveva suscitato tante attese. Dal 1° gennaio sono ufficialmente scomparsi dalla storia italiana gli istituti per l'infanzia, vecchie, gloriose istituzioni che hanno riempito per decenni l'immaginario di molti. Avete memoria anche voi di quelle immagini in bianco e nero con immense camerate popolate di decine di bambini affacciati dai loro lettino, la faccia smagrita, gli occhi impauriti?

Ecco, da qualche giorno tutto questo è solo un brutto ricordo. Ma è davvero così?

Per alcune riflessioni sugli interventi possibili a favore dell'infanzia, vi rimando all'articolo di Michele Augurio pubblicato su questo stesso notiziario.

Per parte mia mi limito alla considerazione che se bastasse un tratto di penna o il fissare una data per determinare la cancellazione di situazioni negative, allora avremmo veramente risolto ogni nostro problema.

Potremmo decidere, per esempio, che dal 1° febbraio non accadrà più che centinaia di coppie precipitino nello sconforto scoprendo, all'improvviso, che l'Ente a cui si erano affidate era da mesi sotto inchiesta da parte dell'organismo di controllo.

Oppure si potrebbe decidere che dal 1° marzo tutti gli operatori della comunicazione cartacea e televisiva si ricordino che esiste la Carta di Treviso, strumento etico che si propone di tutelare i minori e che, quindi, da questa fatidica data, nessun giornalista accetterà più di utilizzare un minore per realizzare articoli a sensazione.

Attenzione, però, perché se dovessimo riporre totale e incondizionata fiducia in questo meccanismo, rischieremo di fare la fine del protagonista di quel romanzo che si trovò a vivere in una stanza con le pareti ricoperte di date, ognuna a indicare un'ultima sigaretta che non era mai l'ultima.

Occorre allora avere il coraggio di fare i conti con

la realtà, ammettere che chiudere gli Istituti non significa in automatico aver risolto il problema dei minori senza famiglia, che le case famiglie non sono uno strumento di intervento esonerato da requisiti di qualità, che chi ha tra le mani il destino di molte famiglie spesso non lavora con totale trasparenza, che dopo aver emesso la Carta di Treviso, gli Ordini dei giornalisti non hanno dedicato particolari risorse alla sua applicazione pratica.

Per questo, in concreto, nei prossimi mesi chiederemo alla Commissione per le adozioni internazionali (CAI) di farsi parte attiva affinché gli Enti autorizzati sottoscrivano una carta dei servizi che preveda la messa a disposizione delle coppie di chiare e tempestive notizie degli interventi di cooperazione in corso, un bilancio in chiaro, le liste di attesa, il numero di adozioni annue per ogni Paese autorizzato, gli interventi di post adozione con i relativi costi, l'esistenza o meno di una rete di famiglie adottive, i costi richiesti per l'invio delle relazioni all'estero, l'informazione sull'avvio di indagini da parte della CAI sul proprio operato.

E chiederemo agli ordini dei giornalisti di ogni Regione di farsi promotori di convegni e manifestazioni per la diffusione della Carta di Treviso. Scopriremo così qual è il vero interesse del mondo della comunicazione nei confronti dei minori.

“Occorre allora avere il coraggio di fare i conti con la realtà, ammettere che chiudere gli Istituti non significa in automatico aver risolto il problema dei minori senza famiglia...”

CHIUSURA DEGLI ISTITUTI

nel rispetto dei minori

di Michele Augurio

In questi ultimi anni ho sentito e letto spesso della chiusura degli istituti e della faticosa data del 31.12.2006 come del giorno della svolta.

Finalmente la data è stata superata e gli Istituti si stanno chiudendo o trasformandosi; l'era delle mega strutture è finita: degli istituti spersonalizzanti, con cameroni ampi e letti allineati sta finendo, lasciando spazio a interventi più mirati, su piccoli gruppi e con un rapporto adulti/bambini di gran lunga più funzionali dal punto di vista tecnico operativo. Dopo l'entrata in vigore della legge n.149 del 2001, sono stato chiamato per riunioni o convegni, a parlare circa lo stato attuativo della nuova legge e spesso ho avvertito e sentito, intorno a me, posizioni ed affermazioni demagogiche e stereotipate, come ad esempio quella: "finalmente i ragazzi ospiti avrebbero trovato una sistemazione più accogliente". Ho cercato di porre, sempre con molta insistenza, a tutti i miei interlocutori, una riflessione sul perché nei tanto bistrattati Istituti vi erano ancora minori accolti. Cosa non aveva funzionato e quali erano le difficoltà che non avevano permesso un diverso collocamento sociale di questi ospiti. Chiedersi soprattutto il perché negli Istituti sono rimasti per molto tempo preadolescenti ed adolescenti e quali difficoltà si incontrano quotidianamente nel progettare interventi per queste fasce d'età. Gli Istituti sino ad oggi sono stati la valvola di sfogo per il collocamento di situazioni sociali più problematiche e difficili; hanno accolto minori che nessuno voleva e che nessuno nel tempo ha voluto. Sono rimasti in funzione poche realtà, soprattutto nel centro sud, proprio per la difficoltà di progettare ed individuare situazioni alternative per i minori ospiti, perché è nel comune senso del pensiero quotidiano che è più facile sperimentarsi nell'accoglienza di bambini più piccoli, lasciando ad altri il compito di misurarsi con la problematicità dell'adolescenza. Questa logica non si è del tutto modificata ancora oggi, ci sono poche realtà comunitarie, famiglie affidatarie ed adottive disposte a misurarsi con le problematiche preadolescenziali ed adolescenziali; disposte ad accogliere pienamente le tematiche

dell'abbandono, parte integrante di un minore allontanato. Ed è giusto, per correttezza, riaffermare che nel limbo degli Istituti, questi minori sono rimasti a causa delle difficoltà incontrate nel reperire risorse più adeguate e significative per loro; a causa di una scelta, pur condivisibile, di misurarsi operativamente ed affettivamente con il disagio più lieve e non con quello più complesso. Se ripercorriamo le strade della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, scopriamo che già dal 1983, con la legge n. 184 si individuavano strategie diverse circa l'accoglienza del minore allontanato dal proprio contesto familiare. Cosa non ha funzionato? Cosa oggi è cambiato perché la politica dell'accoglienza possa realmente funzionare? Finalmente con la chiusura degli Istituti, a mio avviso, abbiamo tolto un alibi a noi stessi operatori, volontari, magistrati e famiglie. Ora dobbiamo confrontarci con serenità e serietà sul cosa fare, come farlo e quali processi educativi e di recupero mettere in atto per un reale reinserimento sociale dei minori allontanati.

Sicuramente non partiamo da zero, poiché le esperienze di questi decenni hanno permesso una sperimentazione ed un radicamento nel territorio d'esperienze d'accoglienza e di recupero espressivo ed efficace. Esperienze che hanno posto il minore al centro di un sistema di servizi capace di farsi carico delle problematiche individuali e del contesto relazione in cui lui stesso vive. Ciò che mi preoccupa è l'area grigia che continua ad emergere nei dibattiti e nelle progettualità tecniche, che è quella di non leggere il dispositivo legislativo contenuto nella Legge 149/2001 nella sua globalità e nei suoi aspetti culturali. Mi riferisco, in particolare, al fatto che spesso ci dimentichiamo che la legge, non inizia dal secondo articolo, ove sono ubicati, in via cronologica, i servizi di accoglienza. La stessa contiene una enunciazione fortemente innovativa nell'art. 1: " il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia", principio che modifica sostanzialmente il pur innovativo pensiero espresso nello stesso capitolo della Legge 184/83 che parlava genericamente di

“Gli Istituti sino ad oggi sono stati la valvola di sfogo per il collocamento di situazioni sociali più problematiche e difficili; hanno accolto minori che nessuno voleva e che nessuno nel tempo ha voluto”

una famiglia. E' la scommessa più grande che trascuriamo ed emarginiamo nel momento in cui centralizziamo i nostri interventi su una cultura dei servizi e non su una reale cultura di tutela dell'infanzia. La famiglia d'origine sino ad ora è stata valutata, vissuta come entità emarginante e non come risorsa del minore. Abbiamo il dovere ed il compito di prevenire il disagio familiare e dove ciò non sia possibile, a causa di conflitti tra adulti, o di scarse capacità accuditive ed educative degli adulti, attivare tutti i percorsi di aiuto e di sostegno alla genitorialità.

Non intendo certo sottacere o nascondermi che esistono e permangono grosse situazioni di disagio familiare, tali da richiedere un allontanamento del minore dal proprio contesto familiare, ed è proprio sull'accoglienza di queste situazioni che è opportuno intervenire con servizi flessibili, capaci di rispettare i bisogni del bambino nel suo processo di crescita. La legge cita una priorità d'intervento, elencando una serie di servizi che devono tendere a tutelare il minore nel suo bisogno di affettività e relazionalità con l'adulto. E' sicuramente una priorità che deve essere tenuta in considerazione, ma non dobbiamo dimenticare e sottacere che oltre ad una scaletta di interventi, dobbiamo costantemente tener presente e rispettare i tempi funzionali per la ricomposizione dei rapporti tra il minore ed i propri genitori. Un bambino non può vivere al di fuori del proprio contesto familiare per più di due anni, in questo tempo devono essere verificati tutti i progetti di aiuto, devono essere attivate tutte le risorse disponibili per permettere un rientro in famiglia ed ove non sia possibile tale rientro, il reperimento di una famiglia sostitutiva.

I minori non possono essere dimenticati nel limbo della progettualità; gli Istituti hanno continuato a vivere sino ad ora perché ci si è dimenticati delle persone che erano ospitate, degli adolescenti non voluti o sui quali nessuno ha voluto scommettere sulle capacità di recupero. Sbagliamo se pensiamo di sostituire le grosse strutture assistenziali con altre più piccole, senza l'attivazione di un processo culturale che trasformi la disponibilità dell'accogliere da assistenziale ad educativa relazionale. Il minore, l'adolescente ha bisogno di attenzione, di relazione di affettività, di essere capito nei suoi bisogni e nelle sue capacità; ha bisogno di ambienti e spazi che tengano presente la sua individualità e le sue esigenze. Ha bisogno di un rapporto con l'adulto che sia accudente e non essere un numero all'interno di una struttura o una famiglia d'appoggio. Non si può pensare di soppiantare i vecchi istituti, con altre situazioni che pur essendo di dimensioni decisamente più piccole rischiano di riproporre la stessa disfunzionalità emotiva ed educativa. La comunità famiglia, di cui tanto si parla, se non inserita in regole e progettualità operativa si può trasformare in realtà non tutelante per il minore ospite. Non parlo di realtà astratte, ma di concretezza affrontata nella quotidianità del mio

lavoro, quando mi sono imbattuto in comunità famiglie che ospitano minori, con realtà giuridiche molto diverse tra loro: figli naturali, minori affidati, minori ospiti della comunità famiglia. La logica della comunità famiglia è quella di un ambiente piccolo, a misura di bambino, con figure adulte simili al contesto familiare (due genitori) e tale risorsa non può essere depauperata con una "accoglienza selvaggia" poca attenta al progetto educativo individualizzato per singolo ospite.

L'errore che non dobbiamo più commettere è dimenticarci i minori una volta collocati sia in famiglie affidatarie, che in strutture comunitarie; c'è bisogno del rispetto dei tempi stabiliti nei progetti personalizzati, perché il minore ha bisogno di sapere qual è il suo contesto affettivo definitivo e non restare nel limbo in attesa di eventi a volte impossibili. La permanenza del minore nell'affido etero familiare, nella comunità famiglia, nella comunità educativa non deve superare il periodo di due anni, tempo necessario per riequilibrare le dinamiche relazionali all'interno del proprio contesto familiare, o nei casi più eclatanti recuperarne un altro sostitutivo.

Se poniamo, come previsto dalla legge, il minore al centro del processo di crescita, dobbiamo partire dalla consapevolezza che i servizi elencati nel dispositivo legislativo non possono essere visti e considerati staccati tra loro, ma considerati nella logica sinergica di un intervento di rete e di progettualità condivisa. Ad esempio l'esperienza dell'affido etero familiare, che rappresenta un forte impatto emotivo e relazionale non può prescindere da una reale osservazione del minore attraverso il suo comportamento, la sua emotività, i suoi ricordi, il suo dolore, le sue risorse. E' impensabile proporre un'esperienza di affido attraverso un passaggio del minore dalla sua famiglia d'origine a quella affidataria, senza un periodo di osservazione e decantazione soprattutto per i ragazzi allontanati in modo coatto dal proprio contesto familiare. Un passaggio tout court da famiglia a famiglie è possibile solo nei casi di affido condiviso dai o dal genitore naturale; nelle altre realtà questo passaggio ha bisogno di attenzione, capacità tecniche di accompagnamento sia del minore che degli adulti referenti. Emerge sempre più l'esigenza di spostare il nostro dialogo dai servizi al minore, alla sua centralità, ai suoi bisogni e tra questi non possiamo dimenticarci che vi è innanzitutto il suo contesto familiare, che merita attenzione, rispetto e piena accoglienza.

“Non si può pensare di soppiantare i vecchi istituti, con altre situazioni che pur essendo di dimensioni decisamente più piccole rischiano di riproporre la stessa disfunzionalità emotiva ed educativa.”



RECINZIONE

Se guardi un recinto da vicino
dai buchi delle maglie vedi male
c'è un bambino ma non si è sicuri
che sia dentro o fuori dalla rete
aspetta e stringe gli occhi neri
col dito sfiora lo spazio intorno
da una parte o dall'altra vita divisa
cola dai quadrati magici di solitudine
fra la smagliatura dei ricordi persi
con l'inganno di mancate promesse
attende la scommessa del destino
aspetta per riscuotere il suo credito.

HO VISTO

Ho visto bimbi sorridenti correre verso un cancello che si apriva
 Ho visti bimbi sorridenti restare dietro un cancello che si chiudeva
 Ho visto bimbi correre esultanti verso un amichetto che tornava a trovarli
 Ho visto bimbi che piangevano perché un amico partiva
 Ho visto bimbi affamati di coccole e carezze
 Ho visto bimbi che mandavano messaggi d'amore ai genitori ancora lontani
 Ho visto bimbi che mandavano messaggi d'amore nella speranza che qualcuno li avrebbe accolti
 Ho visto bimbi spenti dai tempi della burocrazia
 Ho visto bimbi impauriti
 Ho visto bimbi spavaldi
 Ho visto bimbi ammiccanti
 Ho visto bimbi appartati
 Ho visto bimbi che erano tutte queste cose
 Ho visto bimbi con handicap terribili che sorridevano trascinandosi
 Ho visto gabbie dorate e gabbie miserrime, gabbie entrambe
 Ho visto bimbi che adottavano i loro genitori
 Ho visto genitori che si sono fatti adottare
 Ho visto bimbi spasimare per una carezza dai loro genitori
 Ho visto genitori che hanno adottato solo sui documenti e non con il cuore.
 Ho visto genitori adottivi che si sono messi in gioco dal primo momento
 Ho visto genitori adottivi la cui principale aspirazione è tornare alle proprie abitudini
 Ho visto bambini il cui sguardo si è acceso dopo l'incontro con i genitori
 Ho visto bambini il cui sguardo si è spento dopo l'incontro con i genitori
 Ho sentito di genitori che hanno lasciato i bimbi che li aspettavano
 Ho sentito di genitori che hanno lasciato i bimbi perché non corrispondevano a standard richiesti
 Ho sentito di genitori che sono scappati perché non hanno retto all'incontro.
 Ho sentito di bambini distrutti per un nuovo abbandono
 Ho visto persone che mettono il cuore nel lavoro che fanno per l'adozione
 Ho visto persone che lavorano per l'adozione e basta....
 Ho visto sguardi sorridenti verso i genitori adottivi
 Ho visto sguardi torvi verso i genitori adottivi
 Ho visto sguardi ruffiani verso i genitori adottivi....

A SCUOLA DI ADOZIONE

PER UNA DIDATTICA DELLE DIFFERENZE

UN PERCORSO NELLE SCUOLE DI GSD

di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio

Nelle aule scolastiche è ormai numerosa la presenza di bambini adottati nazionalmente e internazionalmente: per questi bambini, che provengono da realtà di abbandono e che sono spesso portatori di problematiche specifiche e non sempre note, è indispensabile costruire un contesto in grado di garantirne l'inserimento sereno. A partire da Febbraio, a L'Aquila e a Teramo, partirà, con il sostegno della Regione Abruzzo, il percorso "A scuola di adozione" progettato da Genitori si diventa per tutti operatori della scuola (dirigenti, insegnanti, collaboratori). Per la nostra associazione si tratta di una sperimentazione importante. L'intero progetto si articola in incontri informativi e laboratori didattici coadiuvati da psicologi e psico-pedagogisti esperti. L'idea al centro del progetto è che la presenza di un bambino o di una bambina adottivi in classe non debba essere vissuta né come un potenziale problema, né negandone le specificità, bensì diventi una ricchezza ed uno stimolo per ripensare metodi e strategie che servano alla crescita di tutto il gruppo classe.

Ogni bambino è portatore di molteplici differenze: differenza di genere, di salute, di formazione della famiglia, di origine, somatica, linguistica, culturale, sociale. E' dunque ad una pedagogia e ad una didattica delle *differenze* che pensiamo. Tenere conto delle differenze che sono presenti in una classe vuol dire partire dal presupposto che ogni alunno e alunna sia degno di un'attenta osservazione e che mai vadano dimenticate le peculiarità di ognuno. Alcune delle differenze nominate sembrano banali, prima fra tutte quelle di genere... ma è poi vero? Nel caso dell'adozione facilmente si dimenticano le implicazioni di un abbandono per quel che riguarda l'autostima di un bambino, si sottovalutano ricordi e vissuti. E quando nascono dei problemi, il tutto spesso si riduce ad incomprensioni tra famiglia ed insegnanti. Nel caso delle differenze somatiche spesso vengono minimizzate, arrivando quasi a negarle nella convinzione che l'unico messaggio da trasmettere ai bambini sia "Siamo tutti uguali!". Non è infrequente che venga sottovalutata la portata

delle parole "razziste" scambiate durante le ore di ricreazione, riducendo tutto alla solita dinamica tra bambini.

La presenza nelle nostre classi di tante realtà complesse che giustamente rivendicano il diritto di essere nominate e osservate nella loro specificità, ci obbliga a trovare risposte che le comprendano tutte senza appiattirle in un disegno unico, ad una sola dimensione. E' essenziale conoscerle per imparare ad applicare una didattica che non costringa nessuno a negare una parte di sé. Si tratta soprattutto di lavorare su di noi, come adulti, per indagare i nostri pregiudizi, i nostri automatismi, il castello delle nostre certezze. Ciò di cui ha bisogno ogni persona piccola per crescere con una sana e positiva coscienza di sé è di potersi rispecchiare, riconoscere in un gruppo, primo fra tutti quello familiare, secondo poi quello della scuola. Una didattica delle differenze permetterà ad ognuno di sentirsi riconosciuto/a perché previsto/a e questo esclude ogni inserimento episodico di tematiche specifiche, buone solo a tranquillizzare le nostre coscienze. Una didattica delle differenze veramente efficace saprà parlare e mostrare un mondo complesso e articolato nel quale uomini e donne, con la pelle delle più svariate sfumature, non sempre dotati di tutte le abilità psicofisiche, provenienti dai più diversi paesi, formano famiglie in molti modi, parlano lingue differenti, danno vita a culture - a volte distanti altre molto vicine tra loro - ma sono tutti ugualmente impegnati nello sforzo di vivere una vita dignitosa e soddisfacente.

Per saperne di più sul percorso "A scuola di adozione" visitate la home page del nostro portale: <http://www.genitorisidiventa.org>

“Ogni bambino è portatore di molteplici differenze: differenza di genere, di salute, di formazione della famiglia, di origine, somatica, linguistica, culturale, sociale.”

IL DISTURBO DA DEFICIT DI ATTENZIONE E IPERATTIVITA'

Ma di cosa si tratta?

di Emanuela Tomè

“E’ troppo agitato, non riesce a stare fermo, parla continuamente e io a fine giornata sono stremata”

“Non mi ascolta, mi sfida, fa l’esatto contrario di quel che gli dico”

“A scuola disturba tutti, fa il pagliaccio, non combina nulla... e dire che non è un bambino stupido!”

“Non riesce a portare a termine nulla, anche nei giochi: passa di continuo da uno all’altro, come se si stufasse subito”

“E’ sempre distratto, basta un niente perché la sua attenzione si perda, spesso si fa male proprio perché non sta attento”

“Anche quando ha ascoltato quel che gli ho detto di fare, poi se lo dimentica e non lo fa, come se niente fosse”

“Ha sbalzi di umore, a volte lo vedo diventare improvvisamente triste, ma poi riprende a sfidarmi”

“Non riesce a controllarsi, basta una piccola contrarietà perché esplode in reazioni esagerate”.



Queste sono alcune delle lamentele che generalmente si sentono da genitori o insegnanti di bambini che presentano il Disturbo da Deficit d’Attenzione e Iperattività’.

Ma di cosa si tratta?

Niente a che vedere con la normale vivacità o distraibilità infantile: si tratta di comportamenti percepiti come eccessivi, al di sopra della norma, da tutti coloro che entrano in relazione prolungata con il bambino, compresi i suoi pari. Gli psicologi stimano che questa sindrome interessi all’incirca il 5% dei bambini e che, nella

forma che si esprime anche con una motricità eccessiva, riguarda prevalentemente i maschi. Le bambine manifesterebbero questo disturbo in forma più passiva, meno dirompente ma per questo anche più subdola e difficile da risolvere. Questo disturbo è caratterizzato da tre sintomi principali:

- difficoltà di attenzione e concentrazione (il bambino non riesce a stare concentrato per un tempo sufficiente allo scopo, non sa rimuovere gli stimoli disturbanti e ne è continuamente distratto, dimentica rapidamente le istruzioni ricevute; per questo gli è difficile portare a termine un compito assegnatogli);

- iperattività (che può modularsi in diversi gradazioni, da un’irrequietezza non vistosa ma costante, all’iperattività incontenibile) ed impulsività (il bambino non pensa prima di agire, passa da un’idea all’altra senza seguire un nesso logico, reagisce in modo immediato a livello affettivo -ad es. non tollera le frustrazioni-, tende a ripetere le azioni anche se sa che sono sbagliate);

- disfunzioni nella “memoria di lavoro” (che è quella forma di memoria in cui collochiamo provvisoriamente i vari ‘pezzi’ con cui dobbiamo lavorare, ad es. la sequenza di indicazioni su come raggiungere un certo luogo o mettere in ordine una stanza; anche se il bambino ha un buon archivio di conoscenze, il fatto di essere carente nella memoria di lavoro gli impedisce di fatto di poterle utilizzare, costringendolo a procedere in modo disordinato ed inefficace).

Questo quadro è generalmente accompagnato da una serie di altre disfunzioni e disturbi che rendono complessa e poco piacevole la vita al bambino e a chi vive con lui: problemi scolastici e di linguaggio, difficoltà a seguire le regole, isolamento sociale, disturbi emozionali come ansia e depressione.

Spesso i bambini che presentano queste caratteristiche si sentono degli incapaci, hanno scarsa stima e fiducia in se stessi e tendono a mascherare tutto questo con comportamenti disturbanti ed irritanti che, se scambiati erroneamente per aggressività o ‘capricci’, portano a sgridate e punizioni continue da parte

“Le bambine manifesterebbero questo disturbo in forma più passiva, meno dirompente ma per questo anche più subdola e difficile da risolvere.”

degli educatori, in un circolo vizioso che non fa che peggiorare l'autostima del bambino. Intervenire però è necessario, e nel modo appropriato, soprattutto a livello educativo, perché questo disturbo comporta un alto rischio di cronicità: alcuni studi dimostrano che quasi l'80% dei bambini mantiene le difficoltà di

attenzione nell'adolescenza, e di questi poi il 50% manifesta ancora il disturbo in età adulta.

(Continua)

Breve bibliografia per i genitori:

- Fedeli D.(2006), *La sindrome di Pierino. Il controllo dell'iperattività*, Giunti
- Fedeli D.(2005), *Lo sviluppo socio-emotivo. Percorsi teorico-pratici per bambini in difficoltà*, Vannini, Brescia
- Marzocchi, G.M. (2003). *Bambini Disattenti e Iperattivi. Cosa possono fare per loro genitori, insegnanti e terapeuti*, Il Mulino, Bologna
- Vio, C., Marzocchi, G.M., Offredi, F. (1999). *Il Bambino con Deficit di Attenzione/ Iperattività. Diagnosi Psicologica e Formazione dei Genitori*, Edizioni Centro Studi Erikson, Trento
- Jrina Prekop, Christel Schweizer, *Bambini iperattivi*, Red edizioni

Rilassamento e Musica

Ascoltare musica dieci minuti al giorno prima delle lezioni

di Anna Ester Maria Davini

A scuola diventa una tortura non trovare una strategia per catturare l'attenzione di chi ha troppi stimoli da seguire e non è in grado di classificare e selezionare ogni informazione che gli arriva e perciò si distrae, s'innervosisce o crea una barriera con il mondo esterno.

Non è una sfida da poco, ma non è impossibile far nascere un clima disteso e sereno in una classe di 25 bambini urlanti, distratti e indifferenti.

-Bambini levate i libri, appoggiate le mani sul piano del banco e i piedi bene in terra, chiudete gli occhi e respirate dal naso, lasciate andare il respiro...piano! Continuate così! Respirate e lasciate lentamente andare l'aria!-

Intorno si diffonde la musica di Mozart che è ricca di frequenze simili alla voce materna e non è stancante e permette di sincronizzare i ritmi cardiaci e respiratori.

L'udito è senso che va stimolato e la musica permette di rimettere in pace e in ordine i concetti perduti di ascolto intrauterino. Il feto percepisce i suoni attraverso il liquido amniotico mentre chi è nato sente i suoni propagati nell'aria. Ascoltare Mozart (specialmente il concerto K 432 o canti gregoriani), serve ad imitare il processo evolutivo, accompagnando l'ascolto gradualmente, dai suoni filtrati del ventre materno, ai suoni non filtrati a frequenza mista. Il suono serve al cervello perché il cervello non produce energia, ma la cattura e i suoni ad alta frequenza danno energia al cervello, mentre i suoni a bassa frequenza gli sottraggono energia.

Con l'ascolto della musica si offre al bambino la possibilità di ri-programmare e rivivere in modo simbolico tutte le fasi di sviluppo che portano al linguaggio nell'intento di recuperare le fasi andate perdute. Recuperare il desiderio di ascoltare rende possibile ricostruire la meccanica dell'ascolto. Chi

ascolta può permettersi di capire il linguaggio degli altri e utilizzarlo in modo personale. Linguaggio e musica sono caratteristiche della specie umana e appaiono universali in tutti gli uomini e tutti possiedono una capacità generale di acquisire una competenza linguistica e musicale.

La musica diventa un alleato prezioso da utilizzare ogni giorno, aiuta a creare un ambiente disteso e rassicurante prima dell'avvio delle attività e può accompagnare in sottofondo esercizi grammaticali, matematici ed elaborazione di testi e disegni.



BAMBINI IN CARCERE

da zero a tre anni “dentro”

di Anna Vittoria Muzzetto

Qualche tempo fa, ho visitato un carcere del Nord Italia. Ospitava anche un certo numero di detenute. Tra loro vi erano alcune madri che avevano con sé i propri figli: questa situazione si verifica quando non è possibile essere certi che il bambino riceva all'esterno cure adeguate (ad esempio quando anche il padre sia a sua volta un detenuto); oppure quando il bambino è talmente piccolo che la madre ha il diritto di tenerlo con sé, nella prospettiva che le venga concesso il beneficio di una pena alternativa alla detenzione in carcere (es. arresti domiciliari), in virtù della condizione stessa di madre (questa soluzione è prevista già dalla L. 354/1975, poi perfezionata dalla L. 40/2001, come si può leggere in: <http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/mattei/index.htm>).

La vita di questi bambini segue i ritmi e le abitudini del carcere, dal quale non è loro permesso uscire. La maggior parte del tempo viene trascorso in cella, insieme agli adulti (in ogni cella vi sono in media 4 o 5 persone).

Senza naturalmente generalizzare, ho notato che spesso queste donne sono poco reattive, progressivamente rassegnate e passive, prive di progettualità, in certo modo annientate dalla loro condizione. È ovvio che una tale atmosfera psicosociale si rifletta anche sui piccoli.

Penso che a questo proposito manchi in generale nel sistema

detentivo una strategia rieducativa e di sostegno, che cerchi di rendere il “tempo carcerario” un tempo per riprogettarsi: questo avrebbe certamente anche una ricaduta positiva sulla gestione delle situazioni limite di madri carcerate con figli “detenuti”.

Qualcosa comunque è stato fatto: in un'ala del carcere la direzione ha destinato a questi bimbi due ambienti più luminosi e più ampi rispetto alle celle, con le pareti colorate e attrezzati per il gioco e per attività creative guidate da educatrici, che seguono i bambini per qualche ora ogni giorno. In questo modo essi ricevono stimoli differenti (a partire dallo stesso ambiente circostante) rispetto alla routine quotidiana, instaurando relazioni sociali, anche con i pari, che superano il limite della cella.

La scelta di tenere i bambini vicino alla propria madre in mancanza di una figura affettiva alternativa fuori dal carcere non è facile: da una parte è certamente importante che il bambino (soprattutto nei primi mesi e anni di vita) abbia una figura d'attaccamento; dall'altra parte è indubbiamente un grande limite al suo sviluppo vivere all'interno di un carcere, nel quale gli spazi sono estremamente ridotti, non si ha la libertà di variare gli stimoli psicofisici e l'atmosfera psicosociale, nella quale è immerso, è quantomeno anomala.

L'importante è crederci

"Il 31 dicembre hanno chiuso gli Istituti.
Speriamo che il 1° gennaio abbiano aperto le famiglie..."



Il riccio puntuto



Somaly Mam Il silenzio dell'innocenza

La battaglia contro lo sfruttamento sessuale delle donne e delle bambine in Cambogia

"Mi chiamo Somaly; o, per lo meno, così mi chiamo adesso. Come tutti, in Cambogia, di nomi ne ho avuti parecchi. Un nome deriva da una scelta provvisoria, lo si cambia come si cambia vita se la sfortuna si accanisce contro di noi, per esempio. Ma non mi ricordo bene dei nomi che ho avuto quando ero piccola. Del resto, non ricordo quasi niente della mia prima infanzia; non so granché delle mie origini e ho ricostruito a posteriori, da vaghi ricordi, quel minimo di storia che sto per raccontarvi..."

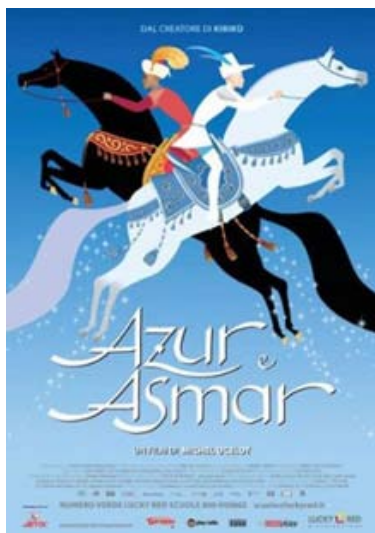
Cercando su internet informazioni sul libro di Somaly Mam "Il silenzio dell'innocenza", edizioni Corbaccio, si trovano sempre queste frasi iniziali. Forse colpisce che qualcuno non ricordi il proprio nome da bambina, forse è semplicemente uno splendido inizio. In copertina c'è la foto di Somaly, bellissima, la pelle color mandorla da khmer-montagnard. (I montagnards sono un gruppo etnico che vive nelle zone montuose della Cambogia e del Vietnam, perpetuamente discriminati dai governi centrali dei rispettivi paesi.) Sono tornata spesso alla foto di Somaly, mentre leggevo dei maltrattamenti subiti per le mani di un "nonno" cui era stata consegnata (accade troppe volte in Cambogia che i bambini senza protezione vengano affidati ad adulti definiti nonni o zii e che li usano come servi o peggio), mentre leggevo delle violenze subite a dodici anni, della vita nei bordelli a Phnom Penh. Dei clienti khmer, dei militari, dei clienti giapponesi e di quelli occidentali. Mentre leggevo del suo riuscire a venir fuori dalla prostituzione e del suo incontro con il marito, Pierre Legros. Tornavo a quel volto cercando di rintracciarne la storia, in copertina però trovavo solo il perfetto viso di una splendida donna. Nelle foto all'interno del libro trapela qualcosa di più, si intravede una Somaly che ascolta, che vibra, una Somaly decisa, senza posa ... senza requie: quella che ha fondato AFESIP (*Agire pour les Femmes en Situation Précaire*). La donna che ha iniziato a girare bordello per bordello a Phnom Penh, parlando con le ragazze, le bambine, dando informazioni mediche, spiegando come proteggersi dagli abusi di gestori e clienti, portando via e proteggendo centinaia e centinaia di ragazze. Quella che è stata minacciata dai proprietari degli alberghi, dalla mafia, quella che si è vista puntare una pistola alla testa e non è crollata. All'inizio portava le ragazze a casa propria, sfamandole coi soldi propri e dello stipendio di Pierre (un biologo che collaborava con *Medecins sans frontières*), curandole ed accudendole. Poi, lavorando forsennatamente per ottenere fondi all'estero (in Spagna, in Francia), per ottenere aiuti e accreditamento presso gli organismi internazionali, è riuscita ad aprire veri e propri centri di accoglienza in varie aree della Cambogia, del Vietnam, del Laos, della Thailandia. Lei, senza mai pace, per le ragazze, sapendo bene cosa vive ogni ragazza o bambina che finisce nelle maglie della prostituzione in sud-est asiatico. La cosa che mi ha colpito profondamente leggendo Somaly è l'evidente verità di quello che racconta, la sua rabbia, la sua violenza nel non arrendersi alla corruzione e al male. Somaly, grazie a questa verità interiore, sa ascoltare le vittime ed è dall'ascolto che inizia la possibilità del recupero. Ma non deve essere proprio per nulla banale ascoltare una donna torturata e violentata se tu stessa sei stata violentata e torturata. Somaly si offre a chi accoglie, ascolta e rivive, ricorda, ascolta l'orrore vissuto dagli altri e viaggia nell'orrore del proprio passato. Negli odori, negli incubi, nelle torture. Somaly odia chi le ha fatto del male, odia chi massacra le bambine, odia la corruzione dei potenti, della polizia e dei politici, odia l'indifferenza dei burocrati internazionali. E' così che Somaly è riuscita ad aiutare dal 1997 circa 3000 fra ragazze e bambine.

Somaly Mam nel 1998 è stata insignita del Premio Principe delle Asturie per la cooperazione internazionale su segnalazione di Emma Bonino. Candidata al Premio Nobel per la pace dalla Regina di Spagna, in Italia Somaly Mam è diventata un personaggio pubblico con le Olimpiadi invernali di Torino quando, il 17 febbraio 2006, ha portato la bandiera olimpica assieme ad altre sette donne di grande levatura come Wangari Maathai Kenia (Nobel per la pace 2004), la scrittrice Isabel Allende e l'attrice e ambasciatrice dell'Unicef Susan Sarandon. Una lunga strada per una piccola montagnard senza nome o data di nascita, prostituta-adolescente nei bordelli di Phnom Penh.

Per chi volesse saperne di più:

<http://www.afesip.org/>

<http://www.ecpat.it/afesip.htm>



AZUR E ASMAR

di Michel Ocelot

Francia, 2006

Film di animazione

Una giovane donna araba che vive in Occidente alleva, insieme al proprio figlio Asmar, il piccolo Azur, figlio di un potente del luogo. I due crescono come fratelli, conoscendo entrambe le lingue ed ascoltando le fiabe arabe che la donna racconta loro, tra cui quella della bella fata dei Jinns che attende di essere liberata da un principe coraggioso.

Passano gli anni e il padre di Azur decide di separarlo dalla nutrice e da Asmar, mandando il primo a studiare in città e cacciando i secondi dalla sua abitazione.

Molti anni dopo, Azur decide di andare alla ricerca della fata dei Jinns ed approda nella terra “al di là del mare”. Qui si scontra con i pregiudizi del popolo arabo, ma anche con i suoi giudizi affrettati su quella terra, fino a quando incontra la sua nutrice, dal quale viene accolto nuovamente come figlio. Parte allora, insieme ad Asmar, che inizialmente lo accoglie con freddezza, alla ricerca della fata dei Jinns. Solo con il reciproco aiuto riusciranno nell’impresa. Ma, alla fine, solo uno potrà sposarla.

Dal creatore di “Kirikù” che ci aveva condotto nei colori e nella musica africana, un’affascinante storia che ci regala il sogno dell’Oriente. Una bellissima fiaba per i più piccoli, che ricorda ai grandi quanta ottusità si celi dietro ai pregiudizi e alle superstizioni; quanto i legami del cuore continuo più di quelli del sangue e quanta ricchezza si celi dietro ad ogni diversità.

Per ricordarcelo il regista, volutamente, lascia lunghe parti di dialoghi in arabo, senza sottotitoli, che arricchiscono di magia la storia. Da vedere e rivedere.



GIU' PER IL TUBO

di David Bowers e Sam Fell

Dreamworks, 2006

Film di animazione

Roddy è un topolino domestico che vive in una lussuosa gabbietta nell’elegante appartamento dei suoi padroni a Kensington (Londra). Per una strana vicissitudine finisce “giù per il tubo”, appunto, ed arriva nel mondo sotterraneo delle fogne. Qui scopre un’intera città di topolini, che vivono liberi, che hanno amici e famiglia, che devono difendersi da un rospo che li vuole annientare. L’obiettivo di Roddy è ritornare in superficie, a casa sua, e tra mille peripezie (divertentissime) ci riesce ma.....

Film divertente, popolato di personaggi simpaticissimi (persino i cattivi sono simpatici), fa uscire dalla sala con il pensiero, se mai non lo avessimo già, che sia meglio avere degli amici e una famiglia piuttosto che vivere da soli nel lusso. Da vedere. Adatto anche ai più piccoli.

30 GIORNI

Permesso di soggiorno: nuove prassi

La nuova procedura è stata sviluppata dal Ministero dell'Interno in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, Poste Italiane S.p.A. e gli Istituti di Patronato. Tutte le informazioni utili sono disponibili contattando il numero verde 800 309 309 oppure sul sito www.portaleimmigrazione.it. Una guida sintetica è anche disponibile su www.interno.it. Ecco la prassi: In virtù della convenzione stipulata tra il Ministero dell'Interno e Poste Italiane SPA, ai sensi dell'art. 39, comma 4 bis della Legge 16 gennaio 2003, n. 3, come modificato dall'art. 1 quinquies, della Legge 12 novembre 2004, n.271, le istanze di permesso e carta di soggiorno potranno essere presentate dall'interessato presso gli Uffici Postali abilitati (su www.portaleimmigrazione.it potete anche individuare gli uffici postali abilitati) All'atto della presentazione della istanza, si dovrà provvedere al pagamento di €30,00, così come stabilito con Decreto del Ministro dell'Interno del 12 ottobre 2005.

Documenti necessari in caso di **ADOZIONE**:

- a) Istanza compilata e sottoscritta da uno dei genitori adottanti;
- b) Fotocopia di tutto il passaporto o di altro documento equipollente;
- c) Fotocopia dell'Autorizzazione all'ingresso ed alla residenza permanente del minore straniero in Italia rilasciata dalla Commissione per le Adozioni Internazionali;
- d) Copia documento identità del genitore che ha sottoscritto l'istanza di richiesta del permesso di soggiorno.

NOTA: Il tutto è esente da imposta di bollo

Revoca autorizzazioni all'ente Chiara Onlus

Con Delibera n.10/2006/E/SG del 20.12.2006, la Commissione Adozioni Internazionali (CAI) ha disposto la revoca delle autorizzazioni concesse all'Associazione Chiara Onlus per lo svolgimento delle attività previste dalla Legge 476/98. Sono già in corso di approfondimento alcune iniziative mirate a fronteggiare tale situazione, al fine di sostenere le coppie ed assicurare loro la conclusione dell'iter adottivo.

Saranno prese in carico dalla CAI non solo le coppie che, alla data dell'avvenuta comunicazione del provvedimento di revoca delle autorizzazioni, risultino aver avuto l'abbinamento con uno o più minori stranieri o ricevuto l'invito, da parte delle competenti Autorità estere, a presentarsi per la proposta di abbinamento, ma anche le coppie che hanno già predisposto la documentazione necessaria da presentare alle competenti autorità dei paesi stranieri, secondo la tempistica e le modalità indicate dai singoli paesi.

A breve saranno rese pubbliche, sul sito della Commissione, le modalità di intervento individuate per assicurare la conclusione dell'iter adottivo a tutte le coppie in carico all'Ente. Si rassicurano infine le coppie che in questi giorni si trovano all'estero per la fase finale dell'adozione, che all'Ente Chiara è comunque consentita la presentazione della documentazione necessaria al rilascio delle autorizzazioni all'ingresso e alla residenza permanente dei minori adottati o affidati a scopo di adozioni. Per ulteriori sviluppi consigliamo di controllare i siti: <http://www.commissioneadozioni.it/> e <http://www.associazionechiara.it/>

Le adozioni internazionali in crescita nel 2006

Dal sito della Commissione Adozioni Internazionali: "Il 2006 per le adozioni internazionali si è chiuso con una crescita degli arrivi di oltre il 12%. I primi dati provvisori del consuntivo dei 12 mesi dell'anno appena concluso indicano l'ingresso nel nostro paese di 3185 bambini stranieri, oltre 300 in più rispetto al 2005. Il dato positivo, che certamente non è l'unico parametro per valutare la funzionalità del sistema, acquisisce comunque tanto più valore in presenza di persistenti difficoltà con alcuni paesi dell'est europeo da cui "storicamente" arrivavano più bambini nel nostro paese.

Questo calo di arrivi dall'Europa orientale è stato però controbilanciato efficacemente da una netta crescita delle adozioni da paesi dell'Asia e dell'Africa verso i quali c'è una crescente disponibilità da parte della famiglie italiane.

Il 2007 si apre quindi con prospettive positive anche in vista dell'entrata in vigore dell'intesa con la Cina e della prossima firma

LA COLLANA EDITORIALE DI GSD

Grazie a un accordo con la Casa editrice ETS di Pisa, nasce la Collana editoriale “Genitori si diventa”.

La collana, intende, nello spirito delle iniziative portate avanti fin dalla fondazione dalla nostra Associazione, porre al centro dell’attenzione i minori, specialmente se in stato di disagio ed abbandono. I bambini e le bambine sono soggetti portatori di diritti: diritto a vedere riconosciuta la propria identità, diritto alla famiglia, ad essere protetti, curati, educati ed allevati in un ambiente ricco di relazioni ed affetti.

I volumi della collana rifletteranno l’attenzione a tali aree di diritto e per questo verranno affrontate le tematiche relative all’adozione e l’affido, le criticità e i punti di forza dell’essere famiglia, le risorse dell’educare.

I volumi, che saranno diffusi nelle librerie italiane e presentati presso le sezioni e i punti informativi dell’Associazione, nonché attraverso il sito internet www.genitorisidiventa.org, avranno cadenza semestrale.

Il primo volume a vedere la luce nel prossimo mese di aprile sarà un manuale realizzato da Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio dedicato alle problematiche scolastiche e nel quale troveranno spazio anche i temi sviluppati nello sportello scuola attivo sul sito internet dell’Associazione, a cui collabora anche Emanuela Tomè.

Comunicati

Quando un’adolescente si suicida

Nei giorni scorsi una ragazzina di quindici anni si è uccisa. Immediatamente, negli articoli dei quotidiani, è stato dato rilievo al fatto che era stata adottata anni prima.

Il suicidio di un giovane è una tragedia che fa male, su cui tutti dovremmo sentire un pudore estremo a penetrare. Qualcosa che ci priva di una luce, sempre e comunque.

Invece si cercano delle soluzioni facili e banali. Un brutto voto a scuola. La società che non guarda. Il gruppo dei pari. Gli insegnanti. Il colore della pelle. L’adozione.

Etichette per allontanare da sé. Per vederli un po’ tutti malati questi giovani d’oggi. Adolescente uguale malato, problema, bullo, stupratore, vittima, abusata, gioventù senza scopi e speranze.

“Questa vicenda – dichiara Antonio Fatigati, Presidente dell’Associazione Genitori si diventa onlus - servirà a qualcuno per dire che adottare è un bel problema. Molti genitori adottivi sentiranno un brivido di insicurezza e paura. Per un giornalista si tratta solo di un articolo in più. In realtà viviamo in una società che esorcizza le sue paure cercando facili e banali giustificazioni agli atti apparentemente inspiegabili dei nostri figli”.



ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

<http://www.genitorisidiventa.org>

L’associazione Genitori si diventa - onlus, nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l’obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l’esigenza di approfondire i temi dell’essere genitori. Al cuore della scelta di dare vita all’Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori. La nostra associazione è impegnata, a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all’adozione ed a favorire una corretta cultura dell’infanzia.